

Fulvio Papi e la grande letteratura del Novecento

di Silvana Borutti

silvana.borutti@unipv.it

This article analyses Fulvio Papi's writings dealing the great literature of the Twentieth Century, and is devoted in particular to his work on Musil, Yourcenar, Pavese. Poetic and literary writing offer to the philosopher a rich field of investigation, concerning themes that also belong to his philosophical research. The following topics are dealt with: the different conditions for the formation of the identity of the subjects; the multifarious quality of time; writing as a form of existence of the Self.

Da decenni Fulvio Papi indaga la scrittura letteraria e poetica. Ricordo ad esempio: *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*¹, con saggi su Sereni, Canetti, Sartre; o il più recente *L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi*². In tutti questi testi, e nei più recenti a cui farò riferimento in questo intervento: *Il pensiero ironico e il regno dell'amore. Traversata filosofica nell'opera di Robert Musil*³, e *Come specchi del tempo. Yourcenar, Richardson, Fielding, Pavese*⁴. Papi rimane un indagatore delle condizioni della scrittura (ma sarei tentata di dire: indagatore del mistero della scrittura). La mia convinzione è che Papi giunga alla scrittura letteraria e poetica poiché è intrinseco al suo progetto filosofico sia l'esercizio della scrittura filosofica, sia l'indagine su questo esercizio. In altre parole, quello che Papi fa in questi libri non è (per dirlo banalmente) applicare il sapere filosofico alla letteratura o alla poesia, ma semmai continuare la sua indagine sulla scrittura in continenti in cui alcune sue urgenze filosofiche ricevono una nuova luce. La scrittura letteraria e poetica gli consente cioè un terreno di

¹ Cfr. F. Papi, *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*, Guerini e Associati, Milano 1992.

² Cfr. F. Papi, *L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi*, Mimesis, Milano 2013.

³ Cfr. F. Papi, *Il pensiero ironico e il regno dell'amore. Traversata filosofica nell'opera di Robert Musil*, Mimesis, Milano 2016 (d'ora in avanti, M).

⁴ Cfr. F. Papi, *Come specchi del tempo. Yourcenar, Richardson, Fielding, Pavese*, Ibis, Como-Pavia 2016 (d'ora in avanti, S).

indagine estremamente fecondo su temi che appartengono *anche* alla sua scrittura filosofica: ai molti temi della sua scrittura filosofica.

Farò qualche riflessione su due temi che individuo negli scritti sulla letteratura di Fulvio: la condizione plurale della costituzione di identità, e le molteplici qualità del tempo. Tornerò infine alla questione fondamentale della scrittura.

1. Costituzione di identità

Cominciamo col tema della pluralità delle costituzioni esistenziali e simboliche. Nella filosofia di Papi è sempre presente il nesso tra la contingenza del tempo e i significati a cui esistenze finite possono accedere. È il tema che enuncia così nel saggio su Musil: «ciascuna vita contiene più possibilità di vita»⁵: “possibilità di vita”, perché nella scrittura il tema della contingenza e della finitezza può essere accolto e tradursi nel tema della possibilità. Ora, nei testi letterari il filosofo può indagare aspetti della costituzione plurale delle identità che l’indagine filosofica, che è astratta e idealizzante, deve necessariamente lasciare in ombra. Ricoeur, ad esempio, in *Sé come un altro*, analizza concettualmente la costituzione di identità attraverso l’opposizione concettuale tra *idem* e *ipse*, cioè tra l’identità sostanziale da una parte, e la singolarità personale imprevedibile dall’altra, che si viene costituendo nel corpo, nell’azione, nel rapporto con l’altro da sé. Ma così il paradigma concettuale tende a uniformare le forme di identità, mentre quello che Papi tende a indagare sono tempi e occasioni contingenti delle costituzioni di identità.

Attraverso la ricchezza di alcune scritture artistiche, il filosofo può indagare come le costruzioni esistenziali e simboliche si determinino nella dialettica tra tempo interiore e tempo sociale, tra desiderio di sé e vita immaginata da una parte, e oggettivazione mondana dall’altra. Mi sembra esemplare la ricostruzione che Papi fa della scelta da parte di Yourcenar di scrivere la tessitura della figura soggettiva di Adriano come un’archeologia “dall’interno” dell’imperatore – quell’uomo che può essere radicalmente libero

⁵ M, p. 27.

proprio in virtù della solitudine della sua posizione di potere. Yourcenar ha trovato il modo di realizzare quello che definisce come un dispositivo archeologico della sua scrittura collocando Adriano nel momento privilegiato in cui scorge il profilo della propria morte e quindi può vedere e valutare, dal vertice della vita che se ne va, come le possibilità dell'esistenza e del suo progetto imperiale si sono determinate e costruite nei tempi contingenti.

Nelle analisi della formazione letteraria di identità, mi colpisce l'indagine che Papi fa, direi in modo simpatetico, della costituzione di alcune figure femminili. Il loro modo contraddittorio di arrivare a dire "io" non avviene come un'emancipazione lineare da vite limitate e segrete, ma è più spesso una dialettica piena di normalizzazioni e fallimenti tra interiorità (il pensiero errante giovanile, il desiderio di sé in una vita segreta immaginata) e normalizzazione dell'amore in un'«oggettività sociale sicura»⁶. Ci sono analisi molto felici delle «possibilità d'essere del femminile»⁷ e della radice della costituzione femminile tra il corpo desiderante da una parte, e la dedizione dall'altra. A questo proposito, mi sembra significativo che il saggio sull'*Uomo senza qualità* sia preceduto dall'analisi del dramma *I Fanatici* e di racconti in cui la costituzione di esistenze femminili, spesso scomposta, isterica, immaginaria, è messa alla prova nel rapporto con deludenti interpretazioni maschili dello spirito oggettivo.

2. Le molteplici qualità del tempo

C'è poi il tema del tempo, delle molteplici qualità del tempo⁸: quelle atmosfere temporali che Papi indaga soprattutto nelle sue pagine autobiografiche, in particolare in *La biografia impossibile*⁹. Nel capitolo su *La luna e i falò*, magistrale è la lettura del "tempo mitemico" che indugia nello sguardo dell'emigrato che ritorna dopo aver fatto fortuna in America: al ritorno, l'emigrato incontra di fatto l'esperienza dell'impossibilità di elaborare il ricordo. Papi, sempre attento alla questione del modo di costituirsi come scrittore, come dirò dopo, mostra che in questo romanzo è lo stesso Pavese che

⁶ S, p. 56.

⁷ S, p. 87.

⁸ Cfr. S, p. 89.

⁹ Cfr. F. Papi, *La biografia impossibile*, Ibis, Como-Pavia 2011.

elabora la propria esperienza adolescenziale di trascrizione mitica del mondo in apparizioni «che configurano il teatro interiore della vita»¹⁰, e che cercano nella donna la figura di mediazione e apertura verso il futuro ignoto¹¹. Nel racconto, lo sguardo retrospettivo dell'emigrato che torna si nutre della relazione mitemica che la sua sensibilità particolare ha intrattenuto con il suo mondo¹²; ma, alla prova dei fatti, cioè nel confronto con la testimonianza dell'amico che è rimasto, l'emigrato vive l'esperienza del ricordo non suturabile, perché i luoghi (la casa natale), le persone, o anche i significati gli si restituiscono cambiati o sfigurati dall'opera del tempo. L'amico che leggeva libri e che allora era quello che sapeva è ancora oggi, a differenza di chi ritorna, quello che sa, perché è rimasto e ha visto la continuità delle stagioni della vita e della storia. L'amico ha condiviso con il narratore nell'adolescenza l'attesa dell'apparizione delle ragazze della Mora e dei loro vestitini. Sono immagini, ci dice Papi, che portano in luce la radice vitale (esperienziale, corporea, affettiva, qualitativa, disseminata) della memoria: nella scrittura, la narrazione emerge dalla potenza delle immagini, e non viceversa. Non è il racconto che sceglie le immagini salienti, ma è il venire avanti delle immagini che fa costellazione di senso e di tempo, e fa percepire la qualità del tempo. Ma oggi il racconto che l'amico fa di fini tragiche o banali, che è ormai per lui assunto e elaborato, è invece insopportabile per il narratore, a causa della cesura che costui ha interposto tra l'adolescenza e la vita adulta. Come se il tempo non avesse potuto assumere per colui che ritorna la qualità della memoria.

3. La questione della scrittura

Vengo ora alla questione, per Papi fondamentale, della scrittura. Ho detto che c'è nelle sue ricerche l'Interesse per i progetti narrativi e quindi per il lavoro su di sé come scrittore, lavoro su di sé che gli autori dei suoi testi prediletti fanno emergere in modo più o meno esplicito. Interessano soprattutto a Papi i progetti e la formazione di sé che investono intere esistenze: come è il caso

¹⁰ S, p. 73.

¹¹ Cfr. S, pp. 71-77.

¹² Cfr. S, p. 72.

di Yourcenar, con i venticinque anni di gestazione delle *Memorie di Adriano*, e anche con lo scavo che la scrittrice fa nella propria genealogia, che Papi definisce «rassegna delle possibilità che sono state attuate o cancellate dalla propria biografia»¹³, fino a scoprire la propria via di salvezza nella scrittura come separazione dal mondo. Ancora con le parole di Papi, in Yourcenar c'è un «"fingere" il mondo con la scrittura»¹⁴.

Papi si interessa dunque al lavoro su di sé degli scrittori, di Yourcenar, Broch (in *Il poeta, l'impero, la morte*¹⁵), Musil; si interessa all'intuizione della propria possibilità di scrittore che diventa urgenza e necessità. È in particolare il caso del saggio su Musil, dove l'interesse di Fulvio per la ricerca narrativa dello scrittore non è, ovviamente, di tipo narratologico. Papi vede bene che, se il romanzo è interminabile, il tema non va certo interpretato come "crisi del romanzo": non servono cioè le categorie della storia della letteratura e della critica letteraria¹⁶. Papi va al di là anche dell'ovvia lettura del romanzo come «analisi della crisi dell'uomo contemporaneo», quella specie di obiettivazione storicista che vede l'opera come testimonianza di crisi, a cui indulge lo stesso Musil, ma nel contesto particolare di un'autopresentazione che vuole adeguarsi alla comprensione dei destinatari. Di contro ad approcci di questo tipo, Papi si interroga sull'urgenza della scrittura e sulle condizioni della scrittura che generano questo romanzo interminabile. E vede bene che in Musil «la sua opera di scrittura ha il tormento poetico di non essere mai solo una narrazione»¹⁷. Scrive ancora Papi: «Secondo il mio parere l'interminabile romanzo non rappresenta una "realtà storica" se non nel senso che è una dimensione possibile di realtà che prende forma nell'opera di Musil secondo la sua "impossibilità" di essere un altro tipo di scrittore»¹⁸. Qui il riferimento è al tema decisivo che Papi ritrova in una frase di Ulrich a Tuzzi: «Scrivere un libro vuol dire non essere capaci di essere differenti»¹⁹. Il "non essere capaci di essere differenti" è per Papi il tema di "Musil scrittore". In

¹³ S, p. 35.

¹⁴ S, p. 28.

¹⁵ Cfr. F. Papi, *Il poeta, l'impero, la morte*, Ibis, Como-Pavia 2015.

¹⁶ Cfr. M, p. 74.

¹⁷ M, p. 21.

¹⁸ M, pp. 80-81.

¹⁹ M, p. 79.

altre parole, l'inadeguatezza a dominare questa incapacità (l'incapacità di essere differenti), il non poter essere differenti è il modo con cui Musil parla della sua scrittura, di sé come autore; ed è in ultima analisi la radice esistenziale del romanzo, e della sua testualità commista tra narrazione e riflessione astratta, alla ricerca di un equilibrio.

Per Musil, essere scrittore è dunque la sola possibilità di se stesso²⁰. E "romanzo interminabile" significa non poter essere un altro tipo di scrittore, accettarne la solitudine e la ricerca continua di un possibile perfezionamento. Perciò Papi indaga anche nei testi inediti e nelle varianti, ma non per scopi filologici, bensì per capire meglio la ricerca dello scrittore di un equilibrio teorico. E, in generale, per capire meglio il mistero della scrittura.

Un ultimo riferimento ai temi che Papi isola nel romanzo: il pensiero ironico e il regno dell'amore. Non sono semplicemente due temi del romanzo, ma sono intimamente legati, come due *matrici di scrittura*. Papi spiega molto efficacemente l'ironia di Ulrich²¹: non è superiorità intellettuale, ma è il pensiero di un uomo libero che non ha chiuso la ragione nell'oggettività matematica e che esercita il pensiero (probabilistico) in una scena collettiva²². Il pensiero ironico di Ulrich non può che essere sociale (come quello di Socrate, per quanto non sia basato sulla finzione del non sapere, come in Socrate, ma sulla ragione probabilistica e sul senso della possibilità). Per questo il regno dell'amore, il reciproco riconoscimento affettivo, il reciproco amore che unisce due solitudini e due desideri di sé nella città lunare, in assenza dal mondo, è, scrive Papi, «il racconto che ridarà ad Ulrich uno spazio di senso al di là dell'esercizio ironico»²³. Uno spazio di senso unitario: mi pare di poter vedere qui una convergenza con un altro grande lettore di Musil, Aldo Giorgio Gargani, che vede nell'univocità di significato che è il legame tra i fratelli una nuova vita dell'allegoria e della metafora, non più schiacciate dall'alternativa e contraddizione con l'univocità razionale²⁴. Gargani cita un passo dai *Capitoli scritti durante la rielaborazione delle bozze*²⁵: «[...] ogni metafora ha due sensi

²⁰ Cfr. M, p. 89.

²¹ Ad esempio in M, p. 24.

²² Cfr. M, p. 55.

²³ M, p. 84.

²⁴ Cfr. A.G. Gargani, *Freud Wittgenstein Musil*, Shakespeare & Company, Milano 1982, p. 27.

²⁵ Cfr. R. Musil, *L'uomo senza qualità*, tr. it. di A. Rho, Einaudi, Torino 1962, p. 1414.

per la ragione, ma uno solo per il sentimento. Chi considera il mondo solamente come una metafora potrebbe dunque vivere come esperienza univoca, secondo la propria misura, ciò che ha invece due sensi secondo la misura del mondo».